

Commento su Is 65,8-12;

don Raffaello Ciccone

Tutto il capitolo 65 sviluppa il contrasto religioso esistente sul territorio della Palestina dopo il ritorno da Babilonia (siamo dopo il 539 a.C.). I nuovi venuti dall'esilio portano il loro bagaglio di sofferenza, ma insieme riscoprono il proprio entusiasmo e la propria fiducia nel Signore.

Perciò la popolazione ora è composta da un popolo residente, rimasta sul territorio durante i 70 anni di deportazione e dell'altra parte di una popolazione più significativa: culturalmente, religiosamente ed economicamente, deportato eppure sempre vivo, mantenendo e alimentando la propria lontananza da Gerusalemme nei ricordi e in un notevole impegno religioso. Questa parte si distingue dai primi che si sono trovati disorientati, senza strutture, senza sacerdoti e senza tempio e quindi hanno accettato l'idolatria. I nuovi venuti rappresentano una speranza forte e coraggiosa che non li ha fatti confondere con i vincitori. E con la speranza, hanno mantenuto la loro fedeltà alla Parola di Dio, ai riti e alle morale mosaica. Tornando vogliono restaurare una nazione santa, responsabile e fedele.

Il profeta sa di dover trasmettere due messaggi diversi, eppure ambedue di grande novità per ricostituire un futuro per tutti. Il Signore garantisce: "Se in un grappolo di uva ormai seccata, c'è ancora qualche acino col succo, il Signore non dice: "Distruggetelo". Egli benedice e continuerà la fertilità e l'abbondanza, nasceranno da Giacobbe la discendenza delle 12 tribù; non ci sarà sterilità ma spazi e pascoli sui terreni che diventeranno sempre più produttivi. Il terreno coltivabile andrà da Saron, l'occidente e il nord della Palestina con i grandi pascoli, alla valle di Acor, l'oriente e il sud della terra d'Israele che è deserto improduttivo. Il segno di Dio, per il mondo ebraico, è la produttività, il lavoro per tutti e il lavoro che rende. Non bisogna mai dimenticare che uno dei drammi di questo popolo, e spesso sperimentato, è il piantare la vigna e il seminare senza avere possibilità di raccolto perché, nel frattempo, gli eserciti sono passati ed hanno depredato e distrutto. Seminare e raccogliere è il concreto segno della pace e della fraternità che Dio benedice.

Gad e Meni sono divinità che molta parte del popolo idolatra venera: Gad è la dea della Fortuna (conosciuta anche da noi) e Meni (sconosciuto ma etimologicamente significa "destino"), probabilmente, è una divinità per propiziare il futuro. Non a caso il versetto 12 comincia proprio con "Io destino".

Questo testo fa ricordare Abramo e la supplica coraggiosa e carica di fiducia al Signore di fronte alla distruzione di Sodoma e Gomorra (Gen 18,22-33); ci fa ricordare la più curiosa preghiera di intercessione giocata sulla riduzione matematica della presenza di giusti in un popolo. Abramo iniziò da 50 e arrivò fino a 10: "Se ci fossero 50 giusti...se ci fossero 10 giusti, distruggerai questo popolo malvagio?" E il Signore garantì per 10 giusti. Ma, probabilmente non si trovarono 10 giusti e le città furono distrutte.

Qui i fedeli ritornati rappresentano l'intercessione vivente di cui Dio si fa protettore e garante.

Finché giunge Gesù, "il solo giusto" che si offre per tutti e tutti noi continuiamo a ricevere la garanzia di Dio per amore del suo Figlio.

Siamo tutti disorientati della violenza che si sta sviluppando ai confini dell'Europa mentre in Europa la violenza è legata alle nostre coriacee ideologie: il rifiuto dell'altro, il disprezzo e lo sfruttamento delle donne e dei poveri, il rigetto dell'immigrato, la denigrazione dell'avversario.

Per quanto piccoli, deboli o vecchi possiamo essere, non dobbiamo dimenticare che la nostra preghiera di intercessione è grande e potente sul cuore di Dio. Va ricordata la parabola del giudice iniquo (Lc 18,1-8). "Insistendo, anche l'ingiusto giudice è mosso a fare giustizia. Ancor più Dio che sa ascoltare la preghiera insistente e continua: essa dimostra coraggio, fedeltà e fiducia nella sua generosità".